Anno I. Udine — Domenica 14 Luglio 1889 N. 30.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna.*

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

I NOSTRI
IMMORTALI

Oh, fossimo nati ricchi, — e a quest'ora anzichè star quì a scrivacchiare *cartelle*, saremmo in qualche montagna della Svizzera a goder dell'aria pura e del fresco! Imperocchè al postutto, che sugo c'è a illustrare i geni.... sconosciuti del paese, senza sperar manco il conforto della loro riconoscenza?

— Va, penna, arma inutile e bene spesso fatale a chi t'adopra, — va e ti frangi spezzata sul pavimento. Bene noi ti vorremmo roteare come spada fulminea nel bel giorno della battaglia e trarne scintille roventi contro i nemici! Ma quì nel morto padule i tuoi lampi non han potenza di rompere l'oscurità della notte buia; quì l'indifferentismo della folla, lo sbadiglio de' soddisfatti, sono unico guiderdone alla lotta.

Più tardi la sorda guerra c'incalzerà da ogni lato e l'ira e la vendetta dei vili ci staranno sopra con le zanne preste a dilaniarci. E sia pure; ma soprafatti e non vinti, bruciando l'ultima cartuccia ci avvolgeremo nella bandiera, e intatti periremo con essa!

Affediddio, che per una introduzione da romanzo, cotesta po' po' di prosa reboante non istarebbe gran fatto male! — Nemico lettore, perdona l'innocente sfogo, — e sappi che lo abbiamo buttato giù, tanto per tirare un po' in lungo la materia. E dal tono lugubre e grave torniamo al buffo, o se ti piace meglio, al semiserio. — Qui s'ha a tener parola d'accademia e d'accademici: l'argomento è per ciò nell'entrinseca natura sua, tutto da ridere. Si rida adunque un po'. Dei trentadue o più mila abitanti che conta la Città nostra, ci sarà per avventura alcuno che conosca di fama

l'**Ing. Antonio Joppi?**

Oh, senza dubbio, ma noi non siamo del bel numero.

È innegabile che l'ingegneria è scienza oggi fra tutte sovrana. Ad essa deggionsi, come ognuno sa, le grandi costruzioni dei ponti, i tagli degli istmi, — la torre Eiffel, audacia quasi miracolosa dell'umano ingegno. L'Europa tutta pronuncia con riverente ammirazione il nome del gran Lesseps, del borgognone, e non tedesco, Eiffel; nè noi verremo adesso sciorinandovi la caterva di altre spiccate personalità che nella scienza della ingegneria colsero allori più che invidiati. Noi domandiamo solo quali mai sieno le opere di cui arricchì il mondo il menzionato ingegnere accademico. E chi ce lo saprà dire avrà tutto il diritto alla nostra gratitudine immarcescibile. Ha per avventura il dott. Antonio Joppi, molto probabilmente fratello al bibliotecario Vincenzo, costruito dei teatri, dei palazzi, delle chiese, dei *tunnel* sottomarini, e via via? O burlone di un *Misantropo*, dirà qualcuno, che ci vieni tu canzonando? Forse che per essere in questo nostro paese considerati qualche cosa, occorr'egli di aver dato prove di ingegno? O ingenuità delle ingenuità che è pur la nostra! Quì gli uomini di qualche valore non incontrano nel lor cammino altro che amarezze; quì le mediocrità spavalde e le codarde nullità imperversano come le cavallette ai tempi di Faraone in Egitto: — esse sono che dominano e s'impongono.

Ragion per cui, se l'ingegner Joppi non ha forse mai in vita sua tratto il metro da tasca per misurare l'area di un buco.... da *lieu d'aisance*, egli può essere nondimeno ingegner tale da disgradar Paleocapa e Lesseps, Garnier e Sacconi. Le celebrità inedite, appunto perchè tali, si prestano a tutti i possibili ed impossibili confronti. Evviva dunque l'ing. Antonio Joppi, evviva l'Accademia che l'ha nominato suo socio ordinario fin dal 17 gennaio 1864. Egli è uno dei pochi superstiti della grande, invitta armata degli *Sventati* tutt'ora esistenti.

In quanto ai morti, che il Pantheon li abbia in gloria e ne custodisca con religioso affetto le ceneri. Vivi e morti son del resto tutti sotto la protezione delle grandi ali di Bertoldo, che ci par quasi di vedere a tarda notte aggirarsi grave e solenne intorno al Palazzo Bartolini....

Il Misantropo.

I CALZONI DI UN COLONNELLO

Alla celebrità non è poi tanto difficile di arrivare. Se Hoche la deve all'aver saputo pacificare la Vandea, Bonaparte all'aver vinto alle Piramidi, a Marengo, ad Austerlitz — il colonnello sig. Sante Giacomelli vi potrà aspirare, in mancanza d'altro, coi suoi calzoni.

L'aneddoto piccante che fece le spese dei crocchi cittadini nella presente settimana, è tanto noto in tutti i suoi particolari — che sarebbe tempo perduto a volerlo ora rinarrare.

Basti il fatto, che il colonnello Giacomelli, dopo aver convenuto sul prezzo di un paio di calzoni, pretende di volerlo soddisfare con tre lire di meno.

Per il figlio di un arcimilionario, non c'è malaccio. Che si canzona! Tre lire in meno nel *budget* annuale del colonnello Giacomelli avrebbero rappresentato un vero disastro. Ma lasciamo da parte la taccagneria; nel presente caso si tratta di voler rompere un patto conchiuso; nè basta, ma voler far sentenza da sè, imponendo al negoziante o di ricevere a saldo le trenta lire o di ricevere indietro i calzoni — calzoni che il predetto colonnello aveva nientemeno che portato addosso per più di un mese. È un sistema nuovo di indennizzo cotesto, e starebbero freschi i negozianti, se fossero obbligati a ricever indietro la merce dopo che fu usata per lo spazio di trenta e più giorni, o a darla a un prezzo inferiore a quello stabilito. Ma non è ancor tutto. È ammirabile davvero quel draconiano comando impartito alla propria ordinanza di buttar (come s'è fatto) magari in mezzo alla strada un'indumento, nel caso che il negoziante, e giustamente, non lo voglia più ricevere di ritorno. Altro che Suvaroff!

Del resto, e per dir francamente il pensier nostro, noi, ne' panni dei conduttori del negozio Barbaro, avremmo ben più volontieri chiuso un occhio sulle tre lire in meno, dando per tal modo una lezione al milionario colonnello che ha preferito uno scandalo pubblico all'esborso di una somma cotanto, per lui almeno, insignificante.

Ma, come abbiamo detto in principio, in attesa di diventar generale e di sbalordire il mondo con le sue vittorie, ha voluto, direm così, rendersi celebre per i suoi calzoni, che passeranno senza dubbio nei fasti della cronaca udinese.

E prima di chiudere, una domanda. Perchè i giornali cittadini non han aperto becco sul fatto occorso? Temevano forse, che armato di squadrone, il colonnello Giacomelli avesse potuto irrompere negli uffici di redazione e porli a soqquadro? Un uomo di temperamento dolce, serafico, come lui! O perchè non prendere informazioni prima dai suoi soldati?....

Quei della "Diga"

Per gli **articoli-réclame** vedi avviso in quarta pagina.

L' « OTELLO » AL TEATRO SOCIALE

Circa due mesi or sono scriveva *Leonida* sulla *Diga* un articolo assennatissimo, dimostrante a chiare cifre l'impossibilità di dare al nostro Sociale, colle risorse di questo teatro, una buona, se anche non perfetta esecuzione dell'*Otello* del m.° Verdi. In quell'epoca si sapeva già che la Direzione del Teatro voleva avere a tutti i costi quest'ultimo spartito verdiano e si prevedeva anche che non avrà a mancare, o l'impresa coraggiosa, che si accinga a tanto rischio, facendo sforzi immani per uscirne senza la testa rotta, od altra intrigante, — e sono le più — che *turlupinando* tutti: direzione, pubblico e magari anche se mai possibile la stessa casa editrice, — la quale pur pure si riserva l'approvazione dei principali artisti di canto e del maestro concertatore — promettesse mari e monti, Roma e toma, per poi offrire uno spettacolo men che mediocre. Poco tempo dopo i giornali locali bandirono ai quattro venti la lieta novella, che per la stagione della fiera di S. Lorenzo avremo il tanto desiderato *Otello* e citarono i nomi dei suoi principali interpreti: la Isabella Meyer, il Cav. Brogi ed il Cav. Fumagalli. — E sta bene! *Post factum non est consilium,* o per dirla italianamente: Cosa fatta capo ha. Avremo dunque l'*Otello*. Sta ora a vedersi se l'esito corrisponderà alle giuste aspettative, e, qualora abbia ad essere soddisfacente per il pubblico, se potrà dirsi altrettanto per l'impresa.

Imparziali, come procuriamo sempre di essere, dobbiamo fin d'ora rendere giustizia all'impresa che, per quanto oggi ci è già noto, non bada a dispendio pur di allestire uno spettacolo di prim'ordine. Difatti sappiamo chetutti gli scenari vengono dipinti espressamente per il nostro teatro dal prof. Guidicelli di Trieste, noto valente scenografo; sappiamo che il vestiario è quello stesso ricchissimo, ch'ebbe per poche sere nuovo il Comunale di Trieste; sappiamo che oltre ai tre principali artisti sumentovati, che godono ottima fama, avremo la Flora Mariani De Angelis, favorevolmente nota in arte, ed il basso Giuseppe Di Grazia, che applaudimmo non ha guari al Minerva nella *Lucia*; sappiamo ancora che il numero dei professori d'orchestra è di oltre cinquanta, fra i quali una ventina di forestieri ed ottimi; sappiamo inoltre che nessun altro accessorio verrà omesso: così la fanfara sul palcoscenico, ed i mandolinisti; sappiamo infine e con noi lo sa anche tutto il pubblico, che il teatro venne proveduto di ventilatori e sarà illuminato a luce elettrica, di modo che non si avranno a lamentare i soliti, insopportabili calori. Quello che non sappiamo è, se il pubblico corrisponderà agli sforzi dell'impresa. Non vogliamo essere uccelli di malo augurio, restiamo fermi però nella nostra opinione, e ripetiamo, che l'impresa, la quale — come sembra essere il caso — andrà ad offrire uno spettacelo di cartello e quale richiesto dall'importanza dello spartito, ma che per far ciò dovrà aumentare necessariamente i prezzi d'ingresso e dei posti a sedere, avrà a chiamarsi fortunata, se potrà vedere se-

ralmente ben frequentato il teatro e condurre quindi la navicella felicemente in porto senza avarie. Per parte nostra glielo auguriamo di cuore, ben contenti se i fatti ci smentiranno.

Aristarco.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Un po' di luce sulla questione Cantoni.

Noi che abbiamo tenuto dietro allo sciopero forzato degli operai della tipografia Cantoni stentiamo ancora credere che principali i quali usano simili trattamenti verso i loro operai possano esistere nella nostra città.

Informati da alcuni tipografi suoi ex–lavoranti se sia vero che il sig. Cantoni tratti così inurbanamente i suoi operai, ci dissero che sarebbe troppo lungo l'enumerare tutto ciò che egli e la sua signora moglie sparlano calunniando continuamente gli operai con parole che non si addicono che a gente male educata.

Or sarà un anno un giovane *impressore*, fatto venire espressamente dal sig. Cantoni da Padova, dopo due o tre mesi di diligentissimo lavoro e lodato dal Cantoni stesso, venne rimproverato e perseguitato dai coniugi Cantoni in guisa d'intimargli che abbandoni la tipografia, altrimenti lo avrebbero scacciato colla forza. Talmente indignato questo giovane *impressore* perchè volevano mandarlo via come un ladro, attese impavido che lo facessero. Allora il Cantoni venuto in tipografia gli si avvicinò per mettere in esecuzione le sue minaccie. Non lo avesse mai fatto, perchè l'altro con un poderoso pugno lo tenne indietro, ed uscì da quella malaugurata tipografia.

Il sig. Cantoni, dopo aver licenziato i suoi operai, osa anche attribuir loro, non potendo dir altro, che essi si appropriavano della sua roba, che erano ubbriachi, che erano *ciuchi de pan* (questa frase esce sempre dalla sua bocca).

Infatti quei poveri disgraziati che hanno il bisogno di acquistare il pane col lavoro, possono dirsi ben fortunati a non por piede in quella tipografia.

Vi racconteremo ancora due fatti e poi giudicate voi, o lettori.

La signora Cantoni non vuole che nella sua tipografia si vada a prendere acqua per bere più di due volte al giorno, perchè essa dice che perdono troppo tempo al lavoro.

Ogni qualvolta il sig. Cantoni si reca in tipografia vede se tutti sono al suo posto, e se qualcheduno si è assentato momentaneamente per certi urgenti bisogni, gli domanda subito quante volte al giorno vada a soddisfarli.

In altro numero del giornale poi faremo vedere come il sig. Cantoni si procura il lavoro e la concorrenza sfrenata che fa agli altri tipografi della città.

Alcuni operai.

Al sig, L. della "Patria"

Il sig. *L.* della *Patria* nel n. 166 ribattendo il mio articoletto di cronaca ieri inserito nel *Friuli* di venerdì 12 corr. dice che io errai negli apprezzamenti del suo articoletto apparso sulla *Patria* n. 164.

Forse sarà che io non sia riuscito ad afferrare il senso di quell'articolo, ma è certo però che il sig. *L.* con aria veramente ufficiosa tende a menar l'acqua al molino del sig. Cantoni.

In quanto al fatto della circolare *stracciata*, le asserzioni del sig. *L.* sono assolutamente inesatte.

G. PERCOTTO.

Chi ha ragione?

L'accademia data pochi giorni or sono al Teatro Minerva per cura del *Circolo operaio udinese* ha suscitato una noiosissima polemica sulle colonne del *Giornale di Udine* e della *Patria del Friuli.* Scesero in lizza *Figaro*, *I componenti il corpo corale*, *Capaneo* e due differenti G. M, — e giù botte da orbi.

Dopo aver letti tutti quegli articoli, vorrei che qualcuno mi dicesse chi veramente sia dalla parte della ragione.

Andiamo per ordine. — *Figaro*, giovane distinto e giudice competente in fatto di musica, non doveva in questo caso, « per gli screzi esistenti fra lui ed il corpo corale del Circolo operaio » — come asserisce uno dei G. M. — accettare l'incarico di scrivere sull'esito di quella accademia, o accettandolo — per una certa delicatezza, cui lo obbligava direi quasi quella tensione di rapporti ed anche lo scopo stesso dell'accademia, doveva largheggiare piuttosto in elogi che in rilevare i difetti del *corpo corale.* Colla sua severità, anche se giusta, s'è messo dalla parte del torto. I signori componenti il Corpo corale, e per loro *Capaneo*, ebbero torto a pigliarsela con *Figaro.* Quando ci presentiamo al pubblico, cari miei, dobbiamo sottostare alla critica, anche se acerba, ed inghiottire qualche bocconcino amaro senza fiatare. Torto ebbe pure il sig. G. M. di fare quella coda all'articolo dei componenti il Corpo corale, coda che ci entrava come i cavoli a merenda. Torto e marcio torto l'altro sig. G. M. di scagliarsi contro il primo G. M.; e finalmente un ultimo torto quello del G. M. primo, che alzata la visiera e firmandosi Guido Maffei si perde in una lunga cicalata per iscusare in certo qual modo la sua condotta, ed invita il sig. Giuseppe Mariutti (G. M. secondo) a pubblicare una specie di ritrattazione in tutti i giornali cittadini che compariranno in luce lunedì venturo, con la minaccia di *esigere* in caso contrario « tutte le soddisfazioni e riparazioni » dovutegli per le offese patite e quale giornalista e quale gentiluomo. Ha torto, ripeto, di prenderla con tanto calore. Glielo giuro io, che non ne vale la pena. Del resto in questa vertenza chi è che ha veramente ragione? Nessuno! tutti invece la loro buona parte di torto; e più ancora quello di rompere le scatole ai lettori.

Un imparziale.

Sporcizie.

Cara Diga,

Devo narrarti un fatto, che spero vorrai pubblicare per chiamare all'ordine certi, ch'io chiamerò addirittura *porci*.

Tu sai bene, che noi provinciali siamo costretti di ricorrere spesso alla città, per procurarci certi *articoli* che non si possono acquistare in paese, od in villa.

Giorni sono mi trovava appunto a Udine assieme a mia moglie ed alla mia bambina, e gironzando per la città ci fermammo dinanzi alla bacheca di uno dei principali negozi di Mercatovecchio dove di fatti la mostra presentava una certa attrattiva ed incontrava il nostro gusto. Stavamo quasi per deciderci ad entrare nel negozio onde acquistare qualche oggetto, quando la mia bambina prima, mia moglie ed io poi, s'accorgemmo che un Tizio, appartenente di certo a quel negozio, si divertiva ad ammirare dalla sottoposta cantina ed oltre l'inferriata, che serve a darle luce, quello........ che non gli era lecito di vedere.

Se non fosse stata mia moglie a pregarmi di non farlo per tante buone ragioni, avrei dato in allora a quel Tizio una tal lezione, da fargli smettere quella disonesta abitudine.

Qualora però dovessero rinnovarsi queste porcherie, ti darò il nome del negozio perchè tu possa mettere alla berlina quel bel villanzone.

Un Provinciale.

Parzialità.

Diversi agenti di P. S. usano certi riguardi a qualche esercente, in modo da permettere che possano tenere aperti i loro esercizi d'osteria, dopo oltrepassata l'ora di concessione. Ed in qual modo si permettono codeste parzialità?

I detti agenti, all'ora di chiudere, fanno quattro chiacchiere con il padrone, *chiacchiere d'occasione*, e i clienti di quelle osterie possono comodamente fermarsi quanto loro pare e piace.

A codesti agenti rivolgo una domanda: perchè altri esercenti, se al caso si ritardano di pochi minuti nel chiudere il loro esercizio, si mettono in contravvenzione?

A voi, signori agenti, la risposta.

Satrafori.

Inaffiamento.

Ad onta che sia stato ripetutamente rilevato e lamentato che la Via dell'Ospitale, dopo l'introduzione in città del nuovo acquedotto, non fu mai inaffiata, il Municipio seguita a fare il sordo. Egli ha proprio deciso che gli abitanti di quella via abbiano da abbrustolirsi dal caldo. Ma benone per dio! Tanta sollecitudine, tanto zelo da parte dei nostri dadri coscritti nell'accontentare i giusti lagni dei cittadini, meritano il massimo degli elogi. E ce ne ricorderemo al prossimo novembre.

Girix.

Pel giardino Ricasoli

All'ufficio tecnico si sta da qualche mese studiando il progetto di una fontana, destinata a sorgere in mezzo al giardino Ricasoli.

Ma tant' è ardua la bisogna, che ci vorrà per lo meno un paio di anni prima che il progetto sia terminato.

E trascorso quel tempo il giardino Ricasoli vedrà tale lavoro da far impallidire la fontana di Trevi e quella famosa di Bernini collocata in mezzo a Piazza Navona a Roma.

Babibilus.

PICCOLA POSTA

Alcuni cittadini. -- Qui. — Ci spiace di non poter pubblicare il loro articolo, col quale si muove accuse, che saranno fondatissime — non lo neghiamo — ma non sono convalidate da fatti. Eppoi — lo ripetiamo — non è nostro costume di entrare nella vita privata delle persone, nè intendiamo di far del nostro giornale un libello. Ci portino fatti che provino le loro accuse e facciano, come fece l'*ex-guardia*, che ci si fece conoscere apponendo la sua firma al reclamo inviatoci, e noi in allora ben volentieri daremo pubblicità alle loro lagnanze.

La Redazione.

PER LE SIGNORE.

Se diamo una sbirciatina ai giornali di mode di più recente data, vediamo con soddisfazione qualmente l'arte del ricamo sia tornata in gran voga. Vediamo ricamate vesti e sottovesti, corsetti e mantigliette, ricamati tutti gli oggetti di eleganza, gli ombrellini, i ventagli, i guanti e persino le calze, senza contare i ricchi ricami che si fanno sulla biancheria. — Ecco quindi offerto un bel passatempo alle nostre signore, che tutte o quasi tutte conoscono l'arte della ricamatrice. Ma — ci si dirà — per la maggior parte delle signore havvi una grande difficoltà: quella cioè di trovare buoni e bei disegni per modelli dei loro ricami; i giornali che portano questa bella moda del ricamo in tutto e su tutto, trascurano in gran parte di offrire alle loro associate i necessari modelli di ricamo, e quei pochi offerti sono ben lontani dal soddisfare il buon gusto del mondo elegante.

Orbene; quì da noi questa difficoltà è ritolta: come soltanto in poche città principali, esiste quì uno **Studio artistico in via Cavour N. 12 — II. p.,** dove vengono eseguiti colla massima sollecitudine disegni per modelli di ogni genere di ricamo, così in bianco come in colori, nonchè la loro esatta riproduzione sopra qualsiasi stoffa.

Nello stesso studio si ottengono anche iniziali intrecciate, monogrammi con corone, a colori metallici in rilievo, con fregi, o gruppi di fiori, sopra ventagli, nastri, sacchetti di nozze, ecc. ecc.; come pure qualunque lavoro calligrafico e d'ornato per albi, dediche, intestazioni, indirizzi, sopra pergamena, carta, legno, pelle, stoffe di seta, raso, moerro.

I lavori usciti da questo studio sono già favorevolmente conosciuti dalle nostre signore eleganti e dalle nostre brave ricamatrici, per cui sarebbe superflua ogni altra parola di raccomandazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna